

Il lavoro non si celebra, si misura

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

di **Lando Maria Sileoni***

Nel settore bancario la distanza tra ciò che appare e ciò che si vive ogni giorno non è mai stata così ampia. I numeri raccontano utili record, dividendi generosi, stabilità ritrovata. Ma dietro quella fotografia c'è un'altra verità: quella delle lavoratrici e dei lavoratori che tengono in piedi il sistema mentre tutto cambia, spesso senza che venga loro riconosciuto fino in fondo. Negli ultimi anni il lavoro bancario è stato riscritto. Digitalizzazione accelerata, chiusura delle filiali, pressioni commerciali sempre più sofisticate, nuove responsabilità senza adeguate tutele. Si chiede flessibilità, ma si offre incertezza. Si pretende qualità, ma si riducono gli organici. Si invoca innovazione, ma si scaricano i rischi sulle persone.

Dentro questo scenario c'è un limite che non deve essere oltrepassato: quello delle indebite pressioni commerciali nella vendita dei prodotti finanziari, diventato non solo un problema sindacale ma sociale, perché interessa anche la clientela oltre chi lavora in banca, come già da noi denunciato due volte alle commissioni d'inchiesta parlamentare sulle banche con due governi diversi fra loro. Non è solo una questione di condizioni di lavoro, ma di correttezza verso i clienti e di credibilità dell'intero sistema. Quando l'obiettivo commerciale supera il rispetto delle regole e della professionalità, si produce un danno che va ben oltre il singolo episodio: si incrina il rapporto di fiducia su cui si fonda l'attività bancaria.

Il punto non è opporsi al cambiamento. Il punto è governarlo. Perché oggi il vero tema politico non è quanto guadagnano le banche, ma come redistribuiscono valore e sicurezza dentro le loro organizzazioni. Se il lavoro perde centralità, perde credibilità anche il sistema.

Il prossimo rinnovo del contratto nazionale non sarà una formalità. Non potrà esserlo. La concertazione con l'Abi resta uno strumento fondamentale: è il terreno su cui si costruiscono soluzioni stabili e si evitano scorciatoie pericolose. Ma la concertazione, da sola, non basta più se non viene accompagnata da scelte concrete. Ogni gruppo bancario deve fare la propria parte, passando dalla generosità virtuale e verbale ai fatti. E l'unica occasione vera, oggi, è proprio il rinnovo del contratto nazionale.

Non sarà una trattativa sui decimali, ma una discussione sul modello di banca che vogliamo nei prossimi anni. E quindi sul ruolo di chi ci lavora. Aumenti economici, certo. Gli aumenti richiesti, pari a 518 euro medi nel triennio, non sono farneticazioni ma il recupero dell'inflazione e il riconoscimento alle lavoratrici e ai lavoratori del settore Abi e delle banche di Credito cooperativo, del loro insostituibile ruolo nel raggiungimento degli utili. Ma anche dignità professionale, carichi di lavoro sostenibili, diritto alla disconnessione, formazione vera e non di facciata, tutele nelle nuove forme di organizzazione del lavoro.

In questo passaggio, l'unità sindacale non è un valore formale ma una condizione sostanziale. Quando il lavoro si presenta diviso, perde forza negoziale e credibilità. Quando invece riesce a tenere insieme

me rappresentanza e visione, diventa un interlocutore capace di orientare le scelte. L'unità non significa uniformità, ma responsabilità comune davanti a una fase che non consente ambiguità.

C'è poi una questione politica che non può essere elusa. In una fase segnata da operazioni straordinarie e aggregazioni tra gruppi bancari, i governi non devono diventare tifosi né co-protagonisti degli esiti. Il loro compito non è orientare il mercato, ma presidiare le regole. Devono garantire trasparenza, equilibrio competitivo e tutela degli interessi generali. E soprattutto devono riconoscere e valorizzare chi da sempre continua a esercitare nel Paese un ruolo sociale concreto, mantenendo radicamento nei territori e sostegno reale a famiglie e imprese. Perché una grande banca si misura nella sua storia e nella coerenza della sua vocazione sociale dimostrata nel tempo, esercitando un ruolo di riferimento sociale per il Paese.

La nostra controparte dovrà presentarsi preparata e documentata. Le richieste delle lavoratrici e dei lavoratori non possono essere liquidate alzando un muro: devono essere affrontate nel merito, con dati, responsabilità e visione. Perché qui non si tratta di rivendicazioni astratte, ma di equilibrio del sistema.

Il ruolo sociale delle banche non è un elemento accessorio, né un titolo da esibire nelle campagne di comunicazione. È una funzione reale, che va praticata ogni giorno. E non tutte le banche, in questa stagione di operazioni straordinarie e concentrazioni tra gruppi, stanno dimostrando di esserne all'altezza. Quando le decisioni si allontanano dai territori, quando il rapporto con famiglie e imprese si indebolisce, quando il lavoro diventa solo un costo da comprimere, si incrina qualcosa che riguarda tutti.

Non partiamo da zero. Il settore ha dimostrato resilienza, competenza, senso di responsabilità anche nei momenti più difficili. Ma proprio per questo non accetterà scorciatoie. Il lavoro bancario non è una variabile di aggiustamento. È la struttura portante della fiducia nel sistema economico.

Questo Primo Maggio cade in una fase decisiva. Le trattative potrebbero aprirsi già a fine luglio. Non sarà una passeggiata, né ci regaleranno nulla. Ma non è nemmeno il tempo della ritualità sindacale. È il tempo della chiarezza.

Se costretti, andremo allo scontro. E lo faremo mettendo in evidenza, senza infingimenti, tutte le storture del settore. Non per esasperare i toni, ma per ristabilire verità e responsabilità. Perché senza lavoratrici e lavoratori rispettati, non esiste banca moderna. E senza una banca moderna, non esiste sviluppo credibile per il Paese. (riproduzione riservata)

*segretario generale **Fabi**

